

«Io, Gianfranco e il business delle slot»

L'interrogatorio di Alberto Giorgetti

«Sì, lui mi fece sottosegretario all'Economia»

■ Era il luglio scorso quando l'onorevole Alberto Giorgetti è stato interrogato dal pm Barbara Sargenti nella sua qualità di membro della Commissione bilancio e Sottosegretario all'Economia (con delega alle accise e ai giochi): «In base alla mia esperienza la gestione di Ferrara dei Monopoli aveva segnato una discontinuità rispetto a quella di Tito, caratterizzata da estrema discrezionalità. Voglio dire che Ferrara era più cauto e preferiva muoversi in contesti normativi primari esattamente delimitati (...) Effettivamente, come lei chiede, io relazionavo a Gianfranco Fini sull'andamento dell'attività al Mef in Parlamento (...) non ricordo di aver mai parlato con Fini del gioco (...) Effettivamente sono stato designato sottosegretario in quanto pro-

posto da Gianfranco Fini...anche il sottosegretario che mi aveva preceduto al Mef, con la stessa delega, era deputato di An ed era Manlio Contento...ho conosciuto Amedeo Labocchetta quando era parlamentare, lui era interessato al gioco e venne a parlarmi più volte per rappresentare una condotta non equilibrata dei Monopoli apparentemente ostili ai "piccoli" concessionari, categoria in cui includeva anche Atlantis/Bplus. Prendo atto che vi era stato un parere decisamente negativo dei Monopoli (sul decreto approvato 29/2009 Abruzzo ndr) ma non so se questo parere trasmesso all'ufficio legislativo Mef sia giunto a me ovvero in Parlamento nei tempi utili per la discussione e l'approvazione». **And. Oss.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERBALI DEI PROTAGONISTI

L'ambasciatore Franco Mistretta

«Il cognato venne da me Bassissimo il prezzo pagato»

■ «Ho conosciuto Giancarlo Tulliani per averlo ricevuto in ambasciata nel Principato di Monaco, credo nel 2009. L'incontro era stato preceduto da una telefonata di Gianfranco Fini che mi avvisava che sarebbe venuto il cognato a prendere informazioni. Effettivamente venne Tulliani a informarsi per ottenere la residenza a Montecarlo».

È questo il racconto che Franco Mistretta, ambasciatore italiano a Monaco da ottobre 2008 a ottobre 2010, consegna ai magistrati della Procura di Roma che indagano sull'affaire della casa di Montecarlo.

«Quando venne in Ambasciata gli spiegai che non era

molto semplice ottenere la residenza perché occorreva un titolo di proprietà o di locazione, e un conto in banca cospicuo. (...) Mi chiese l'indirizzo di un albergo, voleva guardarsi un po' intorno e decidere se stabilirsi lì. Non mi parlò di iniziative immobiliari, né imprenditoriali. È ritornato dopo un paio di mesi dicendo che voleva ristrutturare una casa, senza specificarmi se fosse di proprietà o in affitto, chiedendomi a chi potesse rivolgersi.

Gli abbiamo fornito l'indicazione delle due principali ditte di ristrutturazione che facevano grandi lavori edilizi nel Principato. So che Tulliani si rivolse a una di queste, la Engeco della famiglia Casiraghi, in cui



lavora Luciano Garzelli. Lo so perché Garzelli, dopo qualche mese, mi disse che Tulliani si era rivolto a lui come parente di Gianfranco Fini (...). So che era un tipo particolare, mi dissero che aveva chiamato l'ambasciata perché non gli volevano cambiare stanza in albergo (...).

E ancora: «Era evidente a tutti la sproporzione (in riferimento alla casa di boulevard Princesse Charlotte, ndr) tra il valore di mercato, che era sul milione di euro, e il prezzo di acquisto che sarebbe stato intorno ai 370 mila euro. È noto che un appartamento di 40-60 metri quadrati valesse oltre un milione di euro».

And. Oss.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato Giuseppe Consolo

«La Tulliani era interessata al rientro delle off shore»

■ L'ex parlamentare di An, l'avvocato Giuseppe Consolo, è stato ascoltato dai magistrati il 29 marzo scorso: «Su sua domanda circa incarichi ricevuti da Elisabetta Tulliani di curare in suo favore e/o in favore delle società off shore Printemps, Timara, Jayden rispondo che la signora Tulliani mi chiese solo un consiglio professionale, vale a dire se le società off shore potevano essere riportate in Italia (...). In quella circostanza ho regalato alla signora Tulliani o al presidente Fini un libro di diritto valutario dicendo che non mi occupavo più da tempo di rientro di capitali dall'estero. Il presidente Fini non era interessato all'argomento e mi pare fosse solo presente». E an-

cora: «Una volta la signora Tulliani mi disse che avrebbe voluto parlare con Amedeo Labocchetta. Effettivamente contattai Labocchetta e presi accordi affinché vi fosse l'incontro presso il mio studio. Non dissi a Labocchetta chi lo voleva incontrare. Quando Labocchetta venne mi parve un po' sorpreso di incontrare la signora Tulliani, invero io non ero molto felice di organizzare l'incontro ma avevo un'attenzione particolare per la signora Tulliani in quanto compagna del mio amico Fini che era anche il presidente della Camera. Si incontrarono da me e parlarono circa 10 minuti, in mia assenza. Dopo l'incontro la signora Tulliani commentò: "chissà perché ce

l'hanno tanto con Gianfranco". (...) Ritengo che Fini non sapesse di questo incontro... Gianfranco Fini ha posto la sua residenza presso l'ultimo piano del palazzo ove si trova il mio studio. Si tratta di un appartamento che io gli ho messo a disposizione per consentirgli un po' di riservatezza, dal momento che a casa sua, oltre alla sua famiglia, vi era una costante presenza del suocero». E poi: «Fini non era interessato (alla casa di Montecarlo ndr). Quando seppe che era interessato all'acquisto Giancarlo Tulliani diede incarico a Donato La Morte di occuparsene. La casa di Montecarlo costava molto di manutenzione quindi era meglio disfarsene». **And. Oss.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agente immobiliare Apollonj Ghetti

«La casa valeva oltre un milione Lo dissi al presidente ma poi...»

■ Filippo Maria Apollonj Ghetti, importante agente immobiliare romano, fu il primo a sbirciare, insieme a Gianfranco Fini, la planimetria dell'appartamento di boulevard Princesse Charlotte 14.

Ed è per questo che gli inquisiti hanno voluto ascoltarlo. Era il 2 maggio del 2017: «Sono stato amico di Gianfranco Fini per lungo tempo e sono stato il presidente dell'associazione interpartitica Ludovisi che raccoglieva simpatizzanti di Forza Italia, An, Ccd, Udc».

«In virtù dei miei rapporti amicali con Gianfranco Fini sono stato chiamato da lui, nell'ufficio di via della Scrofa, per una chiacchierata da esperto circa il valore di un immobi-

le che il partito AN aveva nel patrimonio. Mi spiegò che si trattava di un appartamento a Montecarlo (...) mi fece vedere le piantine e io le valutai almeno 1 milione e 200 mila euro. Era il primo semestre del 2002». E ancora: «Gianfranco mi disse che voleva una valutazione perché quel bene era di gestione difficoltosa per il Partito e che all'interno del Partito era stato valutato 800 mila euro». «Non mi parlò dell'intenzione di vendere l'appartamento. All'epoca potevo essere interessato all'acquisto. Fini tuttavia mi disse che non sarebbe stato opportuno giacché ero membro dell'assemblea nazionale di An, quindi poteva apparire inelegante e poteva dar adi-

to a pettegolezzi su eventuali privilegi. Concordai e proposi quindi, nel caso di vendita, di utilizzare la vendita all'asta (...) Mi rispose che era una bella idea».

Poi, l'agente immobiliare amico dell'ex presidente della Camera conclude: «Fini mi disse che l'appartamento era da ristrutturare, e operai la mia valutazione tenendo conto proprio di questa ristrutturazione. Voglio aggiungere che per l'immobile di cui stiamo parlando (ma vale in generale per gli immobili di pregio) la necessità della ristrutturazione non orienta l'acquisto e incide solo relativamente sul prezzo di vendita».

And. Oss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giornalista Paolo Torresani

«La rete di Labocchetta e Corallo per promuovere i loro affari»

■ Erano le 18,46 del 22 giugno 2017, quando Paolo Torresani è stato ascoltato dalla procura di Roma come persona informata sui fatti relativi all'indagine "Rouge et Noir" (dal nome del primo casinò aperto ai Caraibi da Corallo sull'isola di Saint Maarten, ndr):

«Ho conosciuto Amedeo Labocchetta quando ero giornalista parlamentare, intorno al 2006/2007, già prima che Labocchetta diventasse parlamentare. Labocchetta frequentava la Camera come lobbista e uomo di relazioni. Lui e Francesco Corallo erano molto interessati a costruire una rete di relazioni che sostenesse i loro affari, rete in cui posti di rilievo erano oc-

cupati da politici, giornalisti, sindacalisti (...) In questa ottica di intrecciare relazioni mi chiesero se potevo presentarli al Presidente del Circolo Antico Tiro al Volo, noto a Roma per essere frequentato da politici, imprenditori e manager. Effettivamente io li ho presentati nel 2007, anche se non mi risulta lo frequentassero regolarmente». Poi l'interrogato continua: «Labocchetta era rappresentante di Atlantis ed era coadiuvato da La Monica che pure ho incontrato in occasione di alcune riunioni presso la sede di Atlantis, in cui si discuteva della nascita e dell'operatività di un giornale sui giochi, che Francesco Corallo e Amedeo Labocchetta pensavano potesse

fare pubblicità ad Atlantis. Di questo giornale non mi sarei interessato personalmente, avrei dovuto fare solo l'ideatore (...) il giornale non è mai partito perché non ci siamo accordati né sull'oggetto né sui destinatari (non era chiaro se dovesse costituire strumento di pressione ovvero di attacco ai Monopoli) né sul finanziamento, né sulla gestione di cui voleva occuparsi in prima persona Labocchetta, che voleva fare il padrone. Se ci fosse stata una seria possibilità che il giornale venisse destinato a un pubblico vero l'avrebbe finanziato direttamente anche la pubblicità della Seat, ma non erano interessati».

And. Oss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA